

martedì 18 dicembre 2001

oggi

l'Unità 9



Umberto De Giovannangeli

«Di parole ne abbiamo sentite a sufficienza. Quando è in gioco la sicurezza di Israele vogliamo vedere fatti, non parole». Così Ariel Sharon liquida il discorso pronunciato l'altro ieri da Yasser Arafat. Se non fosse stato sollecitato da più parti, il premier israeliano avrebbe replicato con un silenzio, gelido e sprezzante, alle affermazioni di colui che «Arik il duro» giudica ormai un «non leader». Ai compagni del suo partito, il Likud, Sharon confida di aver visto «a malapena alcuni brani dell'intervento» di Arafat. Ed è già una concessione perché, taglia corto il premier, «per me Arafat resta irrilevante». Nessuna tregua. Su questa linea convergono, da versante opposti, i falchi israeliani e gli integralisti palestinesi di Hamas e della Jihad. In mezzo, ancora una volta, assieme ad Arafat si ritrova Shimon Peres, per il quale è ancora possibile trovare un accordo con l'attuale leadership palestinese. «Bisogna - dice - fare in modo di dividere la terra e creare un Stato palestinese». Uno Stato nei suoi disegni tratteggiato al di qua della linea verde che separa Israele dai territori occupati nel 1967 (con modifiche minori di questa linea. Mentre bisognerà rinviare a dopo la soluzione della questione di Gerusalemme, e anche quella dei profughi palestinesi. Il ministro degli Esteri israeliano consiglia - in sintonia con le maggiori cancellerie europee e con la stessa Casa Bianca - di «attendere alcuni giorni» per constatare se Arafat abbia intenzione di adottare misure più incisive nei confronti dei gruppi islamici. Inviato caduto nel vuoto. Perché la vera risposta di Israele si materializza a Hebron, dove, in piena notte, entra in azione una unità speciale dei paracadutisti israeliani. L'obiettivo del blitz è Yacub Dakidak, un attivista di Hamas che figurava in una lista di militanti ricercati da Israele e consegnata all'Anp affinché li catturasse. Secondo lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, l'uomo era implicato in diversi attentati, anche suicidi. L'azione si consuma in una manciata di minuti. Dakidak sente dei rumori sospetti all'interno della sua abitazione. Cerca di fuggire, ma sulla porta di casa viene abbattuto dai soldati israeliani. L'uccisione di Dakidak precede di qualche ora la sfida lanciata da Hamas e Jihad a Yasser Arafat. Quell'«eliminazione mirata», voluta da Sharon e rivendicata dal portavoce dell'esercito di Tel Aviv, «arricchisce» di nuovi argomenti il comunicato diffuso a Gaza e in Cisgiordania dai gruppi integralisti. Nessuna sospensione degli attacchi suicidi contro il «nemico sionista», avverte il comunicato. Non basta. Stavolta, infatti, nel mirino dei «kamikaze di Allah» non c'è solo Israele ma anche gli Usa, che devono essere considerati come «ostili al popolo palestinese». Da Nablus, un esponente di Hamas, Mahmud Ghazal, spiega di non poter accettare l'appello di Arafat «per non incoraggiare il macellaio Sharon a continuare la sua campagna di sterminio del nostro popolo». Un secco no ad Arafat viene anche dall'opposizione laica: il Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fppl) ritiene che l'appello spingerà Sharon a cercare «di estorcere nuove concessioni dai palestinesi».

Il bilancio di sangue non si ferma all'attivista di Hamas. Un altro palestinese, Maujud Suleiman, membro di un'unità della polizia palestinese, viene ucciso e un altro agente ferito dal fuoco di un soldato israeliano vicino Nablus, senza un apparente motivo per le fonti palestinesi: perché si era avvicinato in modo sospetto a una posizione dell'esercito, secondo fonti militari israeliane. Ad allungarsi è anche l'elenco dei bambini uccisi in questa sporca guerra. Ieri a morire sotto il fuoco israeliano è Mohammed Huneidek, 12 anni, ucciso dai soldati di guardia all'insediamento di Neve Dekalim, nella Striscia di Gaza.



# Hamas sfida Arafat: non fermeremo i kamikaze

Blitz israeliano a Hebron, ucciso un integralista. Il presidente dell'Anp accusa Sharon. Peres tende la mano

«Mohammed stava solo giocando con i suoi amici quando è stato centrato da un proiettile sparato da un militare israeliano», denunciano fonti palestinesi. E in serata tre coloni israeliani sono stati feriti - uno in modo grave - dal fuoco dei palestinesi contro le automobili vicino all'insediamento di Ofra, a nord di Ramallah. E da Ramallah, dove è ancora sotto assedio dei tank israeliani, Arafat

ha accusato lo Stato ebraico di volere il fallimento dei suoi sforzi per arrestare le violenze e così avere il pretesto per proseguire la «campagna di aggressione contro il popolo palestinese»: «Io sono del tutto deciso a mantenere ciò che mi sono impegnato a fare - dice ai giornalisti Arafat - ma dispiace dover constatare che gli israeliani stanno proseguendo nell'escalation delle loro azioni militari».

La pressione israeliana si nutre anche di azioni simboliche contro l'Anp. Sempre nel segno del pugno di ferro. E così agenti di polizia israeliani hanno fermato per alcune ore un esponente palestinese noto per le sue posizioni moderate, il professor Sari Nusseibeh, nominato di recente successore del defunto Feisal Hussein alla guida delle istituzioni dell'Orient House di Gerusa-

lemme. Il ministro della Sicurezza interna, Uzi Landau (un falco del Likud) ha giustificato il divieto di tenere il ricevimento in un albergo nel cuore della Città Vecchia, affermando che si trattava di una iniziativa «eversiva» dell'Olp tesa a «minare la sovranità» di Israele sull'intera città e a dare l'impressione che vi siano due municipi. Assieme a Nusseibeh sono stati fermati altri dirigenti pale-

stinesi, tra cui un deputato. Con la sua consueta pacatezza e tagliente ironia, Nusseibeh racconta di aver ricevuto l'ordine di annullare la riunione solo poco prima del suo inizio e di aver atteso gli ospiti solo per scusarsi con loro. «Quei "pericolosi estremisti" - aggiunge Nusseibeh - erano diplomatici, professori universitari, la maggior parte in età avanzata».

## L'Ue a Israele: basta con gli attacchi

Dopo il discorso di Yasser Arafat, la presidenza di turno dell'Ue è tornata a chiedere ieri «con insistenza» ad Israele «di fermare immediatamente le operazioni militari» e di ritirarsi dalle «zone poste sotto il controllo dell'autorità palestinese in virtù degli accordi firmati». In una dichiarazione diffusa dalla presidenza di turno affidata al Belgio, si ribadisce che l'appello del leader palestinese Yasser Arafat è «un passo importante» verso un vero cessate-il-fuoco, «a condizione» però che l'Autorità palestinese continui a prendere «misure concrete» contro il terrorismo. La presidenza belga invita Israele e l'Autorità palestinese a «riprescindere senza indugio» la cooperazione in fatto di sicurezza e a «rinovare il dialogo politico» in vista di un'applicazione «incondizionata» delle raccomandazioni del rapporto Mitchell.



## l'intervento

### Il discorso del capo palestinese riapre uno spiraglio di speranza

Marina Sereni

Il leader palestinese Arafat si è rivolto l'altro ieri al suo popolo ordinando la completa e immediata cessazione di ogni attività militare, e specialmente degli attentati suicidi. Quelle parole erano state sollecitate e richieste, in varie forme, dagli Stati Uniti e dall'Europa. Hanno ricevuto apprezzamenti e ora sono alla prova dei fatti. Da qualsiasi punto di osservazione lo si consideri quel discorso ha oggettivamente aperto un nuovo spiraglio di speranza dopo giorni in cui tutto sembrava perduto e la spirale della violenza appariva inarrestabile. La posta in gioco è troppo alta per affidare l'impegno espresso pubblicamente da Arafat all'oscillazione, pure comprensibile, tra fiducia e scetticismo. La comunità internazionale, che aveva energicamente chiesto all'Anp di fare di più contro il terrorismo, oggi deve ribadire con altrettanta forza la richiesta ad Israele di interrompere le azioni militari e di ritirarsi dalle città palestinesi. Per la prima volta dopo molto tempo è diventata chiara la difficoltà che le parti trovano da sole la strada per tornare al dialogo e al negoziato. Allo stesso modo è evidente come l'unica via percorribile, senza alternative, sia quella di rendere compatibili i diritti e le aspettative di palestinesi ed israeliani. La creazione dello Stato

indipendente palestinese non potrà mai realizzarsi senza la contestuale garanzia per la sicurezza di Israele. Ma ciò che sul piano dei principi sembrava essere acquisito con gli accordi siglati è oggi sepolto sotto le macerie delle case palestinesi distrutte, sotto le vittime innocenti degli attentati suicidi palestinesi o dei missili israeliani, sotto l'indebolirsi delle forze che per anni si sono impegnate, su entrambi i fronti, per il dialogo e la moderazione. Per queste ragioni l'iniziativa politica e diplomatica per la pace in queste ore deve concentrarsi sulla necessità di allargare e proteggere gli spazi di incontro e di fiducia. Soltanto così sarà poi anche possibile arrivare ad affrontare i nodi più complessi che in questi anni si sono aggravati anziché risolti: gli insediamenti israeliani, il ritiro da tutti i territori, lo status di Gerusalemme e così via. In questa direzione sarà utilissima e di grande valore l'azione promossa nei giorni scorsi unitariamente dalle Regioni italiane che si candidano a consolidare e a rilanciare progetti di diplomazia dal basso e di solidarietà concreta con l'intenzione esplicita di favorire la ripresa del processo di pace. Con lo stesso spirito come Ulivo abbiamo presentato una mozione alla Camera che vuole essere un contributo per rilanciare l'impegno dell'Italia, in ogni sede a partire dall'Europa, per la cessazione delle violenze e per la riapertura del dialogo. Speriamo che il Parlamento italiano possa positivamente discutere nei prossimi giorni, come peraltro è stato in altre fasi della vicenda mediorientale.

Ai nostri amici israeliani e palestinesi deve arrivare in queste ore la nostra solidarietà e soprattutto il nostro incoraggiamento perché la via della pace, per quanto difficile, è davvero l'unica possibile.

Responsabile esteri della Segreteria Nazionale dei Democratici di Sinistra

## Programmi in ebraico sulla tv egiziana

Programmi in ebraico diretti verso Israele. È l'iniziativa dell'Egitto che attraverso la rete televisiva satellitare di stato Nile tv manderà in onda programmi in ebraico a partire dal mese di gennaio. Lo rende noto la Bbc, nel suo notiziario on-line, citando la rivista egiziana Al Ahram Hebdo. «È ora di mostrare agli israeliani il nostro punto di vista» ha detto Hala Hashish, direttrice dei canali satellitari della televisione di stato, convinta che «una delle ragioni del perdurare del conflitto israelo-palestinese è che le due parti sono divise a causa degli stereotipi presentati dai media israeliani». Hashish ha poi spiegato che l'iniziativa, sostenuta dal ministro dell'Informazione egiziano Safwat Al Sherif, fa seguito ad un accordo dei ministri dell'Informazione del mondo arabo sul finanziamento dei media che appoggiano la causa palestinese. Il lancio della programmazione ebraica da parte dell'Egitto è un nuovo capitolo della guerra mediatica tra israeliani e palestinesi che, a maggio scorso, ha spinto il governo israeliano a potenziare le sue trasmissioni in arabo nella regione.

## l'intervista

Said Siam

Uno dei capi politici di Hamas

«Arafat vuole fermare il terrorismo. E allora cominciamo con l'opporci al terrorismo di Stato portato avanti dagli israeliani contro il popolo palestinese e le sue avanguardie. Arafat aveva chiesto a Israele di porre fine all'aggressione militare nei Territori. La risposta è stato l'assassinio del nostro fratello Yacub Dakidak a Hebron. Il cessate il fuoco per il criminale Sharon significa solo avere libertà di uccidere i palestinesi. Per questo la rivolta armata proseguirà fino alla liberazione della Palestina dall'occupazione sionista». Una risposta che ha anche il significato di una doppia sfida: a Israele ed anche a Yasser Arafat che l'altro ieri, nel suo discorso televisivo, aveva sottolineato l'impegno dell'Anp a contrastare nuovi attacchi suicidi. Quelli che Hamas e la Jihad islamica stan-

no ideando. Parola dello sceicco Said Siam, uno dei più influenti capi politici di Hamas a Gaza.

**Qual è la risposta di Hamas al discorso di Arafat?**

«La risposta è venuta da Israele con l'assassinio di Hebron del nostro fratello Yacub Dakidak. Ribatteremo al terrorismo di Stato degli israeliani con la loro stessa moneta. L'uccisione di Dakidak non resterà impunita. Già in passato Hamas ha dimostrato di saper vendicare i suoi militanti assassinati da Israele».

**Ciò significa sfidare la leadership palestinese?**

«Significa esercitare il diritto alla resistenza contro un nemico che vuole annientarci. Un nemico potente, che ha dalla sua carri armati, elicotteri da combattimento, caccia F-16. Dalla nostra parte, abbiamo

solo la determinazione di migliaia di giovani a sacrificare la loro stessa vita per la causa palestinese».

**Le forze di sicurezza dell'Anp hanno chiuso numerose sedi di Hamas e della Jihad.**

«Una decisione grave che fa solo il gioco degli israeliani. Ma noi non imbraccheremo le armi contro altri palestinesi, perché ogni energia deve essere spesa per lottare contro l'occupante israeliano. E comunque posso assicurare che gli attacchi israeliani hanno finito solo per rafforzare le nostre fila e la determinazione a combattere per la jihad palestinese».

**Ciò significa che gli attacchi contro Israele proseguiranno?**

«Tempi e modi saranno decisi da Ezzedin al-Qassam (il braccio ar-

Lo sceicco promette vendetta per l'uccisione di un attivista a Hebron

## «Yasser cominci a colpire il terrorismo di stato israeliano»

mato di Hamas, ndr.). È l'occupazione israeliana delle nostre terre a imporre ai palestinesi queste operazioni militari».

**Contro cui si oppone Arafat.**

«Ripeto: non cadremo nella trappola degli israeliani. Sharon vuole provocare una guerra civile tra

L'Occidente usa due pesi e due misure anche di fronte alla morte di donne e bambini. I palestinesi non contano

palestinesi, supportato in questo dagli Usa. Al presidente Arafat diciamo di unirsi alle forze che hanno dato vita alla nuova Intifada, prendendo atto una volta per tutte del fallimento della strategia negoziale. Quest'alleanza dal basso si è consolidata negli ultimi mesi e ha già dato importanti risultati sul piano operativo...».

**A cosa si riferisce?**

«Non intendo entrare in particolari, ciò che posso dirlo è che alcune importanti operazioni militari compiute negli ultimi tempi sono state gestite da più forze».

**Insisto: Arafat ha sottolineato che nei Territori dell'Anp non c'è spazio per un contropotere armato.**

«Ma c'è spazio per la resistenza armata a chi opprime il popolo pale-

stinese. Una resistenza che non è certo condotta solo da Hamas e dalla Jihad. Non credo che il presidente Arafat possa pensare di arrestare metà della società palestinese e riempire le carceri di migliaia di militanti dell'Intifada. Sappiamo bene delle enormi pressioni internazionali subite da Arafat. Ma cosa ha ottenuto in cambio? Ancora oggi, dopo il suo discorso, non ha libertà di movimento, praticamente è prigioniero a Ramallah, e gli americani che hanno plaudito al suo discorso sono gli stessi che hanno bloccato all'Onu la decisione di inviare degli osservatori nei Territori. Israele vuole la resa di Arafat, questa è la verità».

**Ma gli attacchi suicidi possono realmente essere considerati una strategia vincente?**

«Israele deve capire che l'aggres-

sione continua, le uccisioni mirate, l'assedio delle nostre città, le punizioni collettive non produrranno più sicurezza per i suoi cittadini, ma l'esatto contrario. Sino a quando ogni palestinese sarà un potenziale bersaglio degli israeliani, così ogni israeliano sarà un potenziale bersaglio per i combattenti palestinesi».

**Voi rivendicate il diritto di resistenza. Ma non pensate che la causa palestinese finisca per essere seriamente indebita agli occhi dell'opinione pubblica mondiale quando ad essere colpiti sono civili israeliani inermi?**

«È perché allora l'uccisione di centinaia di donne, bambini, civili palestinesi inermi da parte israeliana non ha prodotto nell'opinione pubblica mondiale un'analoga rivolta? Perché nessuno si è sentito in dovere di fermare la mano al criminale Sharon? Forse che quelli palestinesi sono morti di serie B? L'Occidente ha tutti gli strumenti per poter imporre a Israele la fine dell'aggressione contro il popolo palestinese. Anche il silenzio è complicità».

**Nei Territori sono scomparsi i ritratti di Osama Bin Laden. Lo si dà per morto?**

«La jihad palestinese non è certo nata con Bin Laden e certo non finirà con lui».

u.d.g.